

siano tutti, variamente, frammentari? Non più copiati per censure sottintese o esplicite, i poemi di Bérout e di Thomas ci arrivano in un unico manoscritto e a brandelli staccati, scelti sicuramente non per ragioni di qualità letteraria. E il grande libro di Gottfried (quasi ventimila versi) si interrompe prima del tragico finale, la doppia morte degli amanti richiesta assolutamente dalla logica del racconto. Si tratterebbe dunque di *romances* (il genere letterario che, nella classificazione di Northrop Frye, assume a schema fondamentale l'adempimento dei desideri collettivi) che per qualche ostacolo non riescono a svolgere fino in fondo il loro compito. Questi ostacoli, chi ricorda il primo grande processo a Strasburgo, nel 1212, contro gli eretici tende a vederli come di natura esterna e storica. Aderisce, cioè, all'ipotesi di Rougemont: che legge la storia di Tristano partendo dai suoi esiti ultimi (la mistica erotica di Wagner), e vi ritrova una morale profondamente dualista e una precisa mistica, invece, religiosa, riconducibile all'eresia catara. L'oscurità della teoria cortese dell'amore, che i trovatori riprendono dal *Tristano* e ritualizzano in un'elaborata retorica, avrebbe dunque ragioni soprattutto difensive: contro il gravissimo pericolo reale dei roghi e delle crociate contro gli Albighesi.

Nella sua lucida introduzione, Laura Mancinelli (che certo non sminuisce le implicazioni filosofiche e religiose del *Tristano* di Gottfried), propone invece, per correttezza e rigore, di chiedere al testo stesso di che cosa veramente parli. Né il finale mai scritto svia realmente, "perché sappiamo fin dai primi versi del prologo che significato Gottfried gli avrebbe dato". "Signori", imbovisce l'attacco del *Tristano* in prosa ricostruito da Bédier, "vi piace ascoltare un bel racconto di amore e morte?". Ma il prologo di Gottfried sceglie invece una *captatio benevolentiae* insieme più sottile e più cogente: "Chi ama le storie d'amore/ non si diparta di qui:/ che io vi voglio raccontare/ di nobili amanti infelici/ che all'amore diedero fama:/ di un amante e di una amante/ un uomo una donna, una donna un uomo,/ Tristano Isotta, Isotta Tristano". Il tema generale, l'"amore infelice", è dunque fin dall'inizio programmaticamente analizzato sulla base del rapporto di necessità logica, di implicazione reciproca, che lega le sue componenti. Retoricamente, si tratta dello sviluppo di un ossimoro ("dolce pena", "lieto affanno") in una struttura a chiasmo che "esprime la consapevolezza che ogni cosa nella realtà umana non può sussistere se non per la presenza del suo contrario". E dunque non solo la "dolcezza" è sperimentabile solo in grazia del suo opposto, la "pena", e l'"affanno" è il prezzo ineliminabile della "letizia" (e ancora, per l'endiadi fondamentale della storia di Tristano, Eros si definisce e si paga con Thanatos). Ma l'implicazione scambievole dei due contrari, in cui questa storia esemplare di "amore infelice" permette di riconoscere forse la regola più generale della condizione umana, è concepita in termini attivi e personali. Lo schema del chiasmo fa capire che l'esplorazione dell'uno e dell'altro estremo è un'iniziativa, un rapporto, un "lavoro": che passa per un soggetto e lo porta fatalmente fuori di sé, come è nella natura stessa dell'amore. L'impianto logico del poema è fatto di mediazioni, e non di annullamenti, degli opposti. Si fonda su un lato razionale e attivo della mentalità medievale che l'interpretazione romantica e misticizzante, fino appunto a Wagner, ha tutto l'interesse a fare dimenticare.

L'esplorazione che Tristano e

Isotta compiono dei due territori estremi dell'esperienza (e Isotta, grande novità del romanzo di Gottfried, ancora più radicalmente e consapevolmente di Tristano) diventa con molta evidenza il principio stesso del movimento narrativo. Un movimento liquido, marino, *wandend und ändend*, "flutuante e ondeggiante": adatto a questa storia tutta condotta per isole e bracci di mare, per andirivieni di barchette e di grandi navi dalle vele bianche o forse nere. Che questo ritmo di risacca sia tutto psicologico e mentale, come mentali sono i luoghi delle partenze e degli arrivi, isole, castelli e la celebre "grotta d'Amore", Gottfried lo fa capire fin dalla prima

frontare le prove più complesse. Queste prove sono nodi istituzionali, grovigli antropologici, prima ancora che conflitti soggettivi. Sistemi ugualmente chiusi ed esigenti (le dipendenze di sangue e quelle sociali e politiche, i desideri privati e i bisogni pubblici) puntano in direzioni opposte, e devono essere tutti soddisfatti.

Isotta e Tristano rispondono a queste lacerazioni con una doppiezza prolungata: l'ambiguità e la menzogna, che permettono di fare affermazioni valide contemporaneamente su diversi piani, e, nei casi estremi, la scomposizione vera e propria della personalità. Con una invenzione audacissima, e di una giustezza

Da tradurre

Il contadino dal re

di Rossana Rossanda

PHILIPPE BOUTRY, JACQUES NASSIF, *Martin l'archange*, Gallimard, Paris 1985, pp. 386, ff. 175.

Nei primi anni '80 capita nelle mani d'un gruppo di analisti a Parigi un testo anonimo del 1817, che in prosa asciutta ed elegante racconta

pre la relazione — s'era dato da fare e attraverso il parroco, il vescovo, il prefetto, il ministro di polizia Decaze e previo controllo psichiatrico a Charenton, era stato ricevuto dal re il 2 aprile. In privato, per quasi un'ora. Gli aveva detto quanto sopra "e anche più" con parole che prima non sapeva, il re era scoppiato in pianto e alla fine lo aveva accompagnato alla porta e davanti a tutti gli aveva stretto la mano toccata dall'angelo. Martin se n'era poi tornato al lavoro, nel suo villaggio di Gallardon, e l'arcangelo non s'era visto più.

Gli analisti, diretti da Jacques Nassif, lavorano per due anni su questo doppio delirio: quello del contadino Martin e quello del colto anonimo che manifestamente gli crede. Ma da soli non se la cavano, e violando una regola della loro disciplina, per la quale le parole parlano di per sé a prescindere dai fatti, per come il discorso si struttura in forme rivelatrici dell'inconscio, decidono di ricorrere agli storici. Jacques Nassif scrive a Philippe Boutry, esperto di storia delle religioni, per sapere se il contadino Martin è esistito e la sua vicenda ha lasciato tracce. Boutry gli risponde subito: sì, è esistito, il vostro testo anonimo è in realtà di un colto giansenista, Louis Silvy, ricostruttore in quei tempi calamitosi delle memorie e dei resti di Port Royal.

Comincia così una corrispondenza tra lo psicanalista e lo storico, il primo ogni volta approfondendo la ricerca negli inesauribili archivi di Francia, il secondo leggendo nelle figure e vicende che via via emergono lo spettro di bisogni e deliri, molto più di due, incastranti l'uno nell'altro. Questo scambio di lettere, corredato dalla relazione di Silvy, testi inediti e una vasta bibliografia, è stato pubblicato a Parigi a fine 1985 da Gallimard: *Martin l'archange* di Philippe Boutry e Jacques Nassif, nella collezione *Connaissance de l'inconscient* diretta da J.B. Pontalis. È un volume di affascinante lettura per il cumulo di livelli che coinvolge. Affascinante la storia in sé, che si inquadra nella folla di apparizioni che si manifestano in Francia dopo quell'immenso turbamento della coscienza collettiva che erano stati la rivoluzione, con la decapitazione dei re/padre e di moltissimi potenti, il mutare dei rapporti sociali, poi l'avventura napoleonica, la restaurazione, di nuovo Napoleone, di nuovo la restaurazione. E in questo secolo denso di risentimenti — nel quale la monarchia si sente oscuramente delegittimata e da ogni parte si reclamano ordine, ferri e sangue per esorcizzare lo spettro della rivoluzione — che si moltiplicano le apparizioni. Sono angeli e madonne (la più nota a Lourdes), si manifestano di regola a creature "semplici", quindi testimoni di verità, forniscono alla destra solidi argomenti e alla chiesa gloria e imbarazzo, giacché essa non gradisce quel che non avviene sotto il suo controllo, per cui trae dai miracolati il meglio e tosto li mette fuori circolazione, gestendone la visione in proprio. Questi prodigiosi tuffi nell'irrazionale — più esattamente l'analista dice: nel delirio — costituiscono l'abbattimento definitivo della Dea Ragione che, a seno scoperto, la rivoluzione aveva posto sull'altare di Notre Dame. E gettano una luce divertente sui recentissimi furori contro ragione o logos, che, tramite guru e tarocchi al

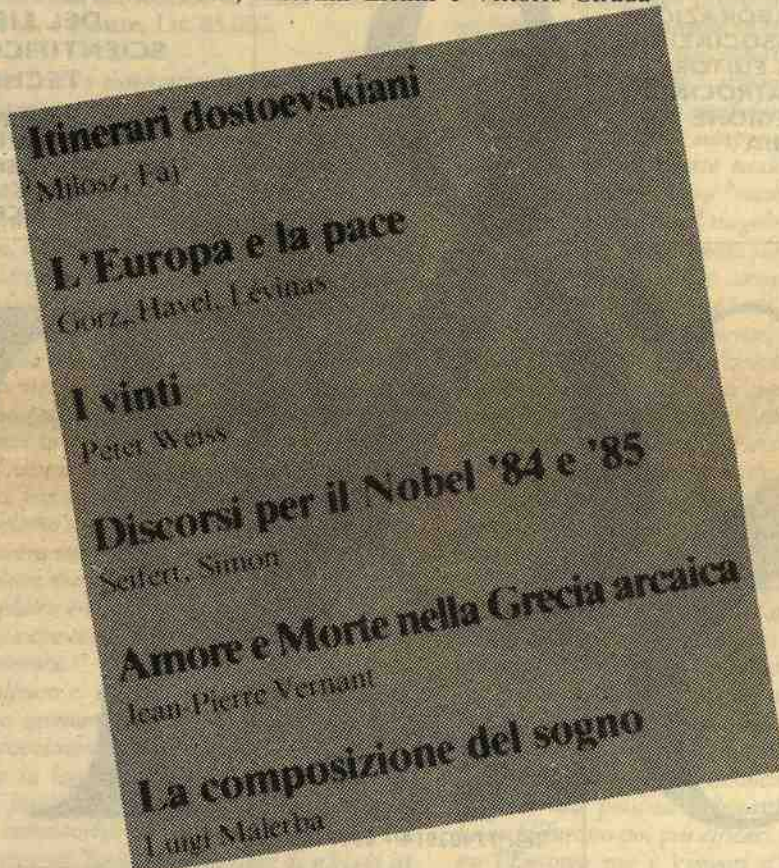
come l'anno precedente, il 15 gennaio 1816, un modesto contadino della Beauce, Ignace-Thomas Martin, avesse alzato la testa mentre stava lavorando la terra e avesse visto un signore in una *redingote* color miele lunga fino ai piedi e con un cappello a cilindro in testa. Quello strano giovane gli aveva detto: "Bisogna che lei vada dal re, perché restauri i santi precetti della religiosità, messe e digiuni, assai decaduti in Francia e castighi i cattivi costumi; se non lo farà, la monarchia, ritornata per divino miracolo, sarà punita e la Francia anche". Martin obietta: "Perché non ci va lei, dal re? Io sono un uomo semplice, non so parlare, non sarei ricevuto". E il giovane: "No, è lei che andrà e sarà ricevuto 'per abbattere la superbia'". Dopo di che, restringendosi a fisarmonica da testa a piedi verso la cintura, era scomparso.

Da quel giorno, incalzato dall'apparizione (che a un certo punto si presenta: sono l'arcangelo Raffaele), Ignace-Thomas Martin — narra sem-

LETTERA

È in libreria

Edizione italiana diretta da
Federico Coen, Antonin Liehm e Vittorio Strada



INTERNAZIONALE
7

Abbonamento annuo (4 numeri): L. 20.000; sostenitore: L. 40.000
Versamenti sul CCP 74443003 intestato a Lettera Internazionale Srl
Redazione e Amministrazione: Via Goito, 29 - 00185 ROMA.

oscillazione narrata, il dubbio amoroso di Riwalin, padre di Tristano: "tra pensieri contrastanti/ ondeggiava in qua e in là". Il dubbio lancia un vero sdoppiamento personale ("questo accese i suoi pensieri/ che da lui si dipartirono"): che diventa il modello di una soluzione generale di grande sottigliezza, le numerose duplicazioni e proiezioni che metteranno in grado i protagonisti di af-

psicologica impressionante, Gottfried fa vedere che quattro Tristano coesistono nella stessa pelle; e configura il duello con Morolt sull'isola come il cozzo di due eserciti. Non sono dunque quasi mai le sopraffazioni della macchina mondana a perdersi, ma le inimicizie fra i due o i quattro che abitano "lo stesso elemento": come il nostro secolo credeva di avere capito per primo.

